Il mondo cattolico ha da poco ricordato il centenario della nascita di Cornelio Fabro (Flumignano 1911 – Roma 1995), un filosofo che si è sicuramente distinto per la sua rilettura critico-teoretica di Tommaso d'Aquino, ma anche per lo studio e la riproposta del pensiero di S. Kierkegaard, senza dimenticare l'indagine circa le ragioni dell'ateismo moderno. Diversi studiosi, poi, ricorderanno la sua posizione oltremodo critica assunta nei confronti della teologia della svolta antropologica di K. Rahner e nei confronti del percorso nichilistico di E. Severino. Un pensiero complesso e molto discusso quello fabriano, soprattutto in merito al tema della modernità, che ha trovato generosi sostenitori e accaniti oppositori. Ma, come si sa, l'avventura del pensiero è provvidenzialmente esposta alla critica; e ciò non può non giovare in prospettiva. Il disturbo, semmai, è sicuramente generato da quanti presumono di aver pronunciato l'ultimo oracolo pensante su tutto e su tutti. Per grazia di Dio, "l'ardua sentenza dei posteri" fa sempre giustizia e di questo è bene che quanti pensano ne siano abbondantemente consapevoli.

La ricorrenza del centenario di Fabro non poteva sfuggire alla nostra Rivista. Il filosofo di Flumignano, infatti, è stato docente presso la Pontificia Università Urbaniana e in questa ha fondato e diretto l'Istituto per lo Studio dell'Ateismo. Egli, inoltre, è stato membro della Commissione editoriale di *Euntes docete* e ha firmato molti contributi. Proprio per questo, l'annata 2012 della Rivista si apre con un *Focus* su Cornelio Fabro, che, con rigore critico, esamina e presenta il pensiero fabriano in relazione alla modernità. I contributi presenti nel *Focus*, infatti, non risparmiano nulla circa l'oggettività della questione, sia pure attraverso il filtro della soggettiva lettura degli autori. I rapporti di Fabro con la Pontificia Università Urbaniana e con l'Istituto di Ricerca della non Credenza e delle Culture (ISA), poi, aprono una finestra sull'offerta formativa ancora in atto presso la nostra Istituzione Accademica. Eretto all'interno della Facoltà di Filosofia, l'ISA si propone l'obiettivo di entrare in dialogo con le diverse tradizioni culturali, filosofiche e religiose presenti nell'oggi della nostra storia e, nell'ottica della tradizione cristiana, promuove studi e ricerche che mirano alla ricognizione delle ragioni culturali della non credenza. In tal senso, l'ISA offre nuovi percorsi accademici (*Master in studio della non credenza e delle culture*; *Scuola di alta formazione su ragione-culture-religioni*), che arricchiscono la già ampia proposta formativa della nostra Università.

Il tema della non credenza ci richiama qui l'indizione dell'*Anno della fede*, che il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto per il 2012 (*Lettera Apo-*

stolica in forma di Motu Proprio: Porta fidei dell'11 ottobre 2011). Su questo bisognerà ritornare, ma è molto interessante fermarsi ora a considerare attentamente quanto il Pontefice afferma a proposito del diffuso fenomeno della non credenza nel nostro contesto culturale. In proposito, l'assunto della *Lettera* suggerisce chiaramente che si tratta di un fenomeno che non va valutato in sé, facendo astrazione della condizione personale di quanti non sperimentano il dono della fede come reale possibilità per gli umani. Molto spesso, infatti, la non credenza nasconde l'incapacità degli stessi umani nel saper dare forma a quella «sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca – afferma il Pontefice – è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre"» (*Porta fidei* 19). Tale istanza interpella non solo i singoli credenti a saper accompagnare quanti ricercano la verità, mediante un personale autentico percorso di vita teologale, capace di dare ragioni del credere, dell'amare e dello sperare a tali cercatori di Dio, ma interpella anche le istituzioni che pensano criticamente la fede e i suoi riflessi nel mondo del presente. Per queste ultime, in sintesi, non si tratta di un'istanza che le coinvolge solo in un ri-declinare i contenuti che propongono alla riflessione – un'operazione comunque importante e in molti casi necessaria – ma di un'istanza che le provoca sotto il profilo del loro stile di istituzioni accademiche: stile del riflettere, del dialogare, del lasciarsi provocare, del comunicare, del progettare, dell'incontrare il mondo. Se tutto ciò venisse preso sul serio, di sicuro si eviterebbe la dannosa tentazione dell'autoreferenzialità, che non paga; si eviterebbe il gretto atteggiamento dell'integralismo, che non aiuta quanti ricercano la verità; si eviterebbe la sterile incomunicabilità delle proprie ragioni. Nel contesto culturale di oggi è veramente importante il servizio che possono dare le istituzioni accademiche, in particolare quando esse si offrono come veri e propri luoghi del pensare la fede. L'uomo contemporaneo, infatti, non si accontenta di formule prestabilite, sia pure riflesse, ma cerca sempre una nuova intelligenza e un confronto della fede con il proprio vissuto, con la propria storia, problematica e complessa, e soprattutto in vista del proprio futuro. Il tutto però nella consapevolezza che il cammino della fede è arduo per tutti e che la ricerca non si esaurisce se non quando il "faccia a faccia" con Dio colmerà tutte le ansie e i desideri degli umani, in relazione alla loro promessa e sperata pienezza di vita.

Giovanni Ancona